

SOLO DIO NON SCENDE DALLA CROCE

Domenica delle Palme

Il capo d'accusa che condannò Gesù nel processo più falso che sia mai stato fatto, fu quello di blasfemia. "Avete udito, ha bestemmiato, si fa uguale a Dio" dissero inorriditi i sommi capi. Ma avrebbero dovuto inorridire di loro stessi perché chi si macchiò realmente di quel peccato furono proprio loro. Per poterlo uccidere non avevano alternativa che consegnarlo ai Romani: loro non avevano quel diritto anche perché la Torah vietava di uccidere qualcuno il giorno di Pasqua. E la crocifissione era una pena di matrice romana; loro avrebbero al massimo potuto lapidarlo, ma così si mettevano contro le folle che avevano grande ammirazione per Gesù. Dovevano quindi assolutamente consegnarlo al potere romano. Ma cosa successe in quell'ignobile processo? Quando Pilato chiese se volevano che crocifiggesse il loro re, cosa risposero i sommi sacerdoti, gli esperti della Torah, quelli che sapevano di essere il popolo eletto, discendenti di Mosè, figli di Abramo, ecc. ecc. Cosa risposero? "Crocifiggilo, NON ABBIAMO ALTRO RE CHE CESARE!" Scelgono Cesare che detestavano e non aspettavano altro che di essere liberati dal dominio romano. Ecco la bestemmia! Dice Van Der Busch: "Ecco la classe sacerdotale definitivamente decaduta da popolo eletto, da popolo di Dio. Eccola ridotta a una porzione del popolo romano. Considerando Cesare unico re va contro la Torah, passa da popolo eletto a porzione del popolo romano, dice la frase più brutta che possa dire un ebreo: fu l'apostasia della classe sacerdotale". Che aveva solo queste due strade: o scegliere Gesù come re, o consegnarlo al potere romano per farlo uccidere.

Quando morì Gesù?

Ma chi dicesse realmente le operazioni in quel finto processo? I sommi capi? Il popolo? I Romani? Nessuno di loro; l'unico a dirigere le operazioni fu Gesù stesso. Quante volte avevano tentato di gettarlo giù dal monte, o di lapidarlo ma non erano mai riusciti, perché? Perché non era giunta la sua ora. Gesù aveva sempre detto: "La mia vita nessuno me la toglie, ho il potere di darla e di riprenderla di nuovo". E quando morì di cosa morì? Morì forse di tetano, d'infarto dovuto alle torture e alla posizione sulla croce, o ad altri accidenti organici, come affermano alcuni chirurghi? Niente di tutto questo: Gesù morì quando disse: "Padre nelle tue mani affido il mio spirito". MORI' QUANDO LO VOLLE. Emise l'ultimo respiro quando liberamente volle emetterlo. La sua vita nessuno gliela tolse neanche la morte.

Dice San Tommaso d'Aquino nel "De Verbo Incarnato" che in Gesù non c'era abbastanza corruzione corporea per far sì che l'anima potesse abbandonare il corpo, neanche dopo le torture inflittele sulla croce, ma ci fu il suo libero atto di donazione al Padre. In Gesù non poteva verificarsi quella morte che accadrà a tutti noi: cioè che il corpo sia così corrotto e mal ridotto da non poter più reggere l'anima, che allora gli sfuggirà. No! In Gesù quell'ora venne quando lo decise lui, liberamente. Se no chissà quante altre volte sarebbe giunta !... Ma perché Gesù volle affrontare quella morte così atroce quando, essendo Dio, avrebbe potuto salvarci con un sorriso in quanto ogni suo atto, essendo divino, aveva un valore infinito? "Perché quello che bastava per la nostra salvezza, non bastò per il suo amore". (San Francesco di Sales). E questa è la prova irrefutabile della sua divinità: solo Dio sceglie liberamente di salire in Croce; gli uomini fanno di tutto per scenderne. Ma Gesù vi è salito liberamente e non ha voluto scendere proprio perché era Dio.

WILMA CHASSEUR